

Doppia morale

LE LEGGI AD PERSONAM DELL'EDITORE DI «REPUBBLICA»

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Non so se Marina Berlusconi abbia intenzione di scendere in campo, subentrando al padre il giorno in cui questi decidesse che è giunta l'ora di riposarsi. Alcuni lo pensano, molti lo temono. Sta di fatto che l'intervista concessa ieri dalla primogenita del Cavaliere al *Corriere della sera* se non è una discesa in campo è un allenamento preparatorio. Nella paginata di domande e risposte, la presidente di Mondadori parla poco e niente del suo mestiere di editore e imprenditrice. Moltissimo delle questioni politiche che vedono impegnato l'augusto genitore. La magistratura, il processo Ruby, la stampa di sinistra, Fini e da ultimo Carlo De Benedetti. A questi Marina dedica il meglio del colloquio con Daniele Manca. Anzi: al padrone dell'Espresso la figliola di Silvio dà una vera e propria martellata sul ditino che l'ingegnere punta quotidianamente contro il premier. Ma come, *Repubblica* ci fa ogni giorno la morale, attacca le leggi ad personam che mio padre avrebbe fatto per difendere i propri interessi e poi zitta zitta ne approfitta? Marina non solo ricaccia in gola a Carlito el drito le critiche rinfacciate a papà, ma svela una faccenduola da 45 milioni di euro da tutti ignorata e che il quotidiano tanto caro alla sinistra intellettuale ben si guardava dal rivelare. Si capisce perché. Quando il governo varò la norma che con un blando patteggiamento consentiva alle aziende già assolve in primo e secondo grado di chiudere il contenzioso con l'erario, (...)

(...) *Repubblica* montò una campagna d'indignazione, sostenendo che la legge era fatta su misura per Mondadori, al fine di consentirle di gabbare il fisco. Inutili le spiegazioni, ovvero che la misura riguardava centinaia di imprese impegolate in una battaglia estenuante, le quali pur avendo ragione avrebbero avuto convenienza a pagare una certa cifra pur di archiviare la faccen-

da. Per i nipotini di Scalfari il provvedimento era l'esemplificazione del conflitto di interessi: lo Stato piegato ai bisogni di una sola persona, Berlusconi. La storia fece il giro di scrittori e scrittorucoli, che contro la Mondadori scagliarono una fatwa. Nonostante in molti fossero da essa editi, con gran soddisfazione e ancor più gradita remunerazione, alcuni di loro, tra i quali il teologo progressista Vito Mancuso, proposero per protesta di lasciare in blocco la casa editrice. Ovviamente i più, dopo essersi indignati, preferirono salvare i lauti ingaggi al posto della faccia. Comunque il fango era tratto.

Passato un anno, seppellita la polemica ecco che la storia rispunta. Ma questa volta è Marina che accusa il gruppo *Repubblica-Espresso* di aver usato lo stesso strumento rinfacciato a Mondadori per archiviare un contenzioso con il fisco. La legge ad personam tanto detestata dai giornalisti di De Benedetti è insomma servita a De Benedetti per farsi in silenzio gli affari suoi. Colpito nel vivo dal cazzotto tirato dalla primogenita del Cavaliere il direttore del quotidiano tabloid ha replicato. «Un conto è usufruire delle leggi della Repubblica italiana, diverso è costruire delle leggi per poter usufruire. Un conto è inserirsi nella legalità, un altro è intervenire su quella legalità forzandola al punto di costruirsi degli strumenti di cui poi si usufruisce». In pratica Eziolo Mauro riconosce che la norma in sé non è sbagliata e anzi semplifica le mense fiscali con cui in questo paese vengono angariate le imprese, sottoponendole a mille controlli (a proposito: meno

male che Tremonti s'è deciso a porvi un argine; un industriale non può essere vessato da decine di ispezioni ogni anno). Però poi se la prende con il Cavaliere perché, avendo toccato con mano da imprenditore che certe cose non vanno, suggerisce delle soluzioni. Non va, non si fa così, moraleggia il direttore della *Repubblica*, alzando il ditino e rimproverando a Berlusconi di occuparsi degli affari suoi. Giusto. Bravo.

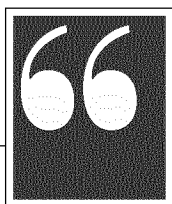
Ma già che c'è, Mauro dovrebbe ricordare che il primo a fabbricarsi leggi

su misura non fu il premier, ma un uomo a lui tanto caro, ovvero Carlo De Benedetti. Quand'era padrone della Olivetti, cioè prima del disastro cui portò l'azienda di computer, le cose andavano maluccio. Oltre a piazzare un certo numero di telescriventi inutili alle Poste, in cambio di un congruo incentivo ai postini capo, l'ingegnere si fece fabbricare una norma che imponeva a tutti i negozi di dotarsi di un registratore di cassa, una macchinetta che l'Olivetti guarda caso era pronta a fornire. Indovinate chi fu il ministro

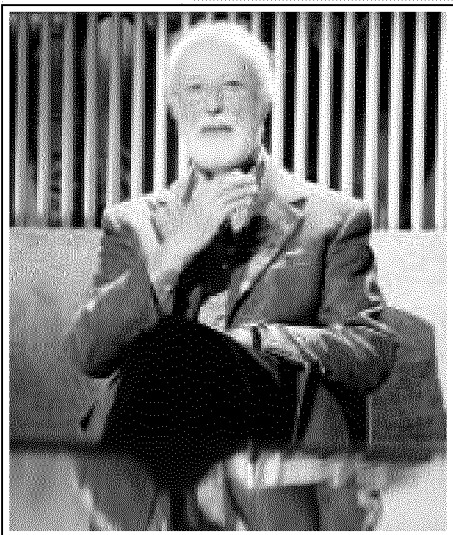
che impose tale provvedimento? Carlo De Benedetti? No, sbagliato. A partorire la disposizione degli scontrini obbligatori, col tempo messa in soffitta, fu Bruno Visentini, per vent'anni presidente della Olivetti, repubblicano e manco a dirlo uomo assai vicino all'ingegnere di Ivrea.

Morale della storia: meglio non puntare il dito contro il Cavaliere, caro Ezio, altrimenti con l'editore che ti ritrovi rischi la falange.

maurizio.belpietro@libero-news.it



Il "J'accuse" della figlia del Cav dal «Corriere della Sera»



■ *Il gruppo De Benedetti rischiava di dover pagare al fisco fino a 45 milioni. In silenzio hanno usato quella norma che pubblicamente li ha fatti gridare allo scandalo. Chissà se di fronte a tanta coerenza ora qualche caso di coscienza ci sarà tra le loro grandi firme?*



■ *Gente che pur avendo tratto vantaggi dal rapporto con mio padre si lascia schiacciare da un complesso di inferiorità che la porta a detestare chi l'ha sostenuto. È la "sindrome rancorosa del beneficiato". Un esempio? Fini*

■ *È dal 1994 che la vita del Paese è avvelenata dal rapporto perverso tra certa magistratura e certa informazione. Un gruppo di pm, giornalisti e teatranti che sulla caccia al Caimano hanno costruito solide carriere.*

